

## CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA

### In Frazione Boschetto

#### Le Origini Della Frazione

Sulle origini della tranquilla frazione agricola di Boschetto, situata a nord-est rispetto al centro di Chivasso, ci informa Mario E. Viora (1945): "La regione in cui ora sorge il villaggio fu fino a metà del '400 ricoperta di boscaglie e pressoché impervia: era un superstite campione di quella immensa Silva Fullicia che originariamente copriva tutto il territorio fra l'Orco e la Dora Baltea.

La prima volta che la località vien ricordata nelle cronache di Chivasso [...] è nel 1454, anno in cui la credenza chivassese ordinò l'abbattimento e l'incendio della foresta, che era diventata ricettacolo di pericolosi banditi.

Distrutta la foresta e cacciati i banditi, si pensò a colonizzare la regione.

Anzitutto alcune famiglie patrizie di Chivasso ebbero in concessione larghi appezzamenti di terreno ed esse vi costruirono cascinali: così sorsero le Cascine Vistosa, Palazza, le Nosette ed altre.

A un dipresso nello stesso tempo furon fatte dal Comune di Chivasso piccole concessioni enfiteutiche a coloni chiamati da luoghi vicini. I primi venuti furono Giovanni Cena disceso da Coggiola nel Biellese nel 1456, Enrico Cambursano da Volpiano stabilitosi qui nel 1460, Antonio Bussetti venuto da Andorno nel 1461, Giacomo Cravero che si fissò nella regione l'anno 1486. I Cena, ed anche i Cambursano, si moltiplicarono rapidamente e originarono moltissime famiglie.

Essendosi quei primi venuti e i loro immediati discendenti costruite alcune modeste case, ne nacquero quattro gruppi di abitati assai prossimi l'un l'altro: a sud le Cene, abitate prevalentemente dai Cena, più a nord l'Angelino, ancora più a nord un altro gruppo di case in cui abitavano i Cambursano, a oriente le Nosette.

Cresciuta la popolazione, e fabbricate nuove case, i quattro cantoni finirono con formare un solo paese, al quale rimase il nome di Boschetto, già proprio della località fin dal tempo in cui essa era disabitata.

Nel corso dei secoli vennero a ingrossare la popolazione [...] famiglie di agricoltori e artigiani [...]. Insieme con le predette famiglie [...], fin da antico tempo risiedettero in Boschetto, avendovi avuto possedimenti, i conti palatini Portis, proprietari della Cascina Vistosa, i Siccardi (patrizi astigiani dal cui ceppo uscì quel Padre Serafino che compilò gli Statuti di Chivasso) proprietari della Palazza, i Viora, investiti del feudo delle Nosette, i Verulfo, investiti con titolo comitale del feudo di Boschetto con Cene e Angelino nel secolo XVIII, i Ferrero da Montanaro, proprietari della cascina Ferrera. Nel secolo scorso acquistarono beni e villa in Boschetto i conti Peracca da Torino e i Bonifetti da Volvera.

E' merito del secolare lavoro delle famiglie contadine che ho nominato dianzi se la regione, di sterile che era, fu trasformata in un autentico giardino. Molto giovò ad aumentare la fertilità della terra la irrigazione, che fu introdotta fin dal 1765, essendosi condotte qui le acque d'Orco mediante un fossato che le derivava dal Canale di Caluso.

Il piccolo paese di Boschetto, pur lontano dai maggiori centri abitati e financo dalle grandi vie di comunicazione, non andò esente dalle sventure che colpirono il Piemonte nei secoli andati. Guerre e pestilenze lo spopolarono a più riprese. Una sventura particolare del luogo fu la malaria, che imperversò a partire dai primi del '600, quando fu iniziata la coltivazione del riso nel vicino tenimento delle Moie, e che non scomparve se non nel secolo scorso abolendosi le risaie".

### La Chiesa Parrocchiale

#### La facciata

L'intitolazione della chiesa a San Giovanni Evangelista e il conferimento ad essa della dignità di parrocchiale risalgono al decreto del vescovo di Ivrea Giuseppe Ottavio Pochettini datato 24 ottobre 1795: l'erezione della nuova parrocchia era stata resa possibile da un cospicuo lascito testamentario del signore del luogo, il conte Giovanni Battista Verulfo, ultimo discendente della sua stirpe.

Lo storico Giuseppe Borla (1773), nonché coloro che compilarono i verbali delle visite pastorali effettuate dai vescovi d'Ivrea fra il Seicento e la seconda metà del Settecento, ricordano a Boschetto una piccola chiesa dedicata non già all'evangelista Giovanni, ma a Santa Margherita Vergine e Martire.

La chiesetta - di probabile origine cinquecentesca - subì un prolungamento dalla parte dell'ingresso fra il 1738 e il 1742: a quel periodo va datata la deliziosa facciata in mattoni a vista, che si è conservata fino a noi. Questa fronte si affaccia con effetto scenografico su una piccola piazza, al termine di una via: i due piani scanditi verticalmente da sobrie lesene e, in senso orizzontale, da cornici marcapiano, sono coronati da un timpano che - come scrive Carlo Caramellino (1998) - "si compone in un ritmo di curve concavo-convesse contrapposte". Il "fiore" che dà un tono di particolare grazia alla facciata è soprattutto, forse, la grande finestra di forma mistilinea che è posta al centro del secondo piano: capricciosi decori in cotto movimentano questa apertura - come nota Venanzio Guerci (1945) - "con modanature robuste e cartocci e volute sporgenti, tutte ottenute" da esperti muratori "ritagliandone e scolpendone i mattoni" mediante "martellette e scalpelli e lime". L'architetto che ha guidato il lavoro degli artigiani è stato identificato da Carlo Caramellino, con buona probabilità, in Costanzo Michela: secondo lo studioso, diverse soluzioni compositive messe in opera nella facciata della chiesa di Boschetto saranno riprese dallo stesso Michela - dopo il 1740 - nella più ricca fronte della parrocchiale di Valperga (To), dedicata alla Santissima Trinità. Durante la seconda metà del XIX secolo il prospetto della chiesa del piccolo centro fu indebitamente intonacato e dipinto in rosso; l'intonaco, con la calce che snaturava le decorazioni settecentesche in cotto e quelle ottocentesche a fresco, fu poi rimosso da un restauro effettuato nel 1945: a testimonianza di questo ripristino venne allora dipinta su calce l'epigrafe tuttora leggibile sulla facciata, alla destra del portale.

## **Il Campanile**

A sinistra del fronte della parrocchiale sorge il robusto campanile ottocentesco con canna quadrata. Una piccola ed armoniosa torre campanaria venne già eretta durante l'ampliamento del tempio avvenuto nel secondo quarto del diciottesimo secolo: tale struttura aveva, tuttavia, il difetto di poggiare direttamente sulla parte della volta dell'edificio posta dietro la metà sinistra della facciata. Il campanile che oggi vediamo fu iniziato nel 1795 - con il primo piano privo di bugnato sugli angoli - e fu compiuto negli anni Trenta del secolo successivo, previo un nuovo progetto elaborato dal misuratore chivassese Giuseppe Actis nel 1826. L'orologio meccanico vi fu installato a cura del parroco don Ferrera nel 1852: al di sotto d'esso, è stata di recente rinfrescata la vecchia meridiana con "ora italiana".

## **L'interno**

L'interno del tempio è, dal punto di vista architettonico, meno elegante della facciata: è frutto di successivi ampliamenti che hanno trasformato l'impianto ad aula unica della chiesa settecentesca - con un solo altare e coro quadrangolare - in una più complessa struttura a tre navate ed abside semicircolare. Queste ultime modifiche, in specie, risalgono ad un progetto datato 1866 e firmato dai fratelli architetti Borghese, che trae qualche spunto da un precedente progetto scartato dell'ingegnere Carlo Silva. A lavori ultimati, il tempio fu solennemente riconsacrato nel 1873 dal vescovo d'Ivrea mons. Moreno.

Al 1887 si devono invece le decorazioni a fresco delle volte, ideate da Giovanni Visetti da Montanaro ed eseguite dal suo compaesano Giovanni Silvestro: nei pennacchi della volta che sormonta l'altar maggiore si riconoscono le effigi della Madonna Immacolata, di sant'Anna, del suo sposo san Gioachino e di san Giuseppe. Nei pennacchi della volta antistante, invece, vi sono i quattro Evangelisti. Al centro del pavimento della navata maggiore spicca una semplice pietra tombale bianca: sigilla la camera sepolcrale dove - com'è probabile - trovarono sepoltura gli abitanti del villaggio prima dell'istituzione del locale cimitero.

Subito a destra dell'ingresso, seminascosta dietro un banco che - come altri - reca ancora le armi gentilizie di una famiglia notevole, si scorge una bella acquasantiera in pietra bianca. La coppa di questo manufatto reca inciso il simbolo dell'Ordine Franciscano: Carlo Caramellino (1995 e 1998) ne propone la provenienza dal convento chivassese di San Bernardino, retto dai Minori Osservanti, e ne suggerisce la datazione al Cinquecento.

L'altare posto al fondo della navata destra, di fianco al presbiterio, è in marmi policromi e mostra una particolare eleganza tardobarocca nel tabernacolo: secondo il Caramellino (1998), la struttura è di recupero da altra chiesa - forse da quella citata di San Bernardino -, può datare al terzo quarto del Settecento, e andrebbe ricondotta a una bottega di marmorari di Viggiù attivi in Canavese; sul frontale della struttura campeggia lo stemma - a giudizio del Caramellino aggiunto intorno al 1936 - di una famiglia nobile che ha avuto grande importanza a Boschetto fino ad oggi: i Viora. La pala d'altare soprastante la mensa raffigura i santi Anna e Gioachino che insegnano a leggere alla loro figlia ancora bambina: la Vergine Maria. Il già menzionato Caramellino attribuisce la tela in questione al noto e prolifico pittore di Verolengo Amedeo

Augero (1799-1888). A destra dell'altare di Sant'Anna, entro una nicchia, si apprezza una statua della Madonna del Rosario in legno intagliato, policromo, dorato e argentato: è opera di un buon artigiano piemontese del secondo Ottocento.

Nel presbiterio, meritano attenzione particolare alcuni manufatti settecenteschi in pietra. La pregevole balaustra in marmo di macchia grigio-rosato è identificabile con quella donata dalla Città di Chivasso alla chiesa già nominata di San Bernardino nel 1752, a ridosso della solenne beatificazione del minore osservante Angelo Carletti: può essere stata trasferita qui a seguito delle soppressioni napoleoniche. La committenza dell' "Illustrissima Città" è dichiarata dallo stemma chivassese eseguito a commesso marmoreo.

Anche l'altar maggiore proviene dall'abside di San Bernardino: una legenda incisa sulla voluta di un fianco informa - a saper leggere avvedutamente le abbreviature - che la struttura in marmi policromi fu fatta eseguire dal padre osservante Emanuele Colla da Torino nel 1770. La mensa, purtroppo, è in legno e non è quella originale. Il sontuoso baldacchino in legno intagliato e dorato, nonché gli stalli del coro, furono realizzati da un bravo artigiano locale nell'ultimo quarto dell'Ottocento: Francesco Garella.

Sul fondo del presbiterio, un grande ovale ad olio su tela raffigura la Madonna Immacolata con i santi Giovanni Evangelista - cui è dedicata la chiesa - e Luigi Gonzaga. Il Caramellino (1998) per quest'opera propone un'attribuzione al pittore chivassese Nicola Doria e una datazione - in base a un passo di una visita pastorale - a prima del 1829.

Al fondo della navata sinistra, sulla parete a sinistra dell'altare del Sacro Cuore, merita uno sguardo una tela datata 1910 e firmata dal già citato pittore Giovanni Silvestro. Il dipinto raffigura Giobbe, personaggio cui è dedicato un libro dell'Antico Testamento; costui, da ricco che era, è stato privato dei figli e dei beni, e giace su un mucchio di cenere prostrato da un'ulcera maligna che lo copre dalla testa ai piedi: unico conforto terreno, un coccio di vaso - raffigurato in basso - che gli serve per grattarsi. Il vecchio giusto leva un braccio verso il cielo, in segno di fiducia in Dio e di accettazione delle terribili prove cui l'Eterno lo ha sottoposto. Alla sua sinistra tre amici, giunti da lui per consolarlo, gesticolano animatamente, impegnati in una difficile discussione sulla bontà e la sapienza di Dio. Alle sue spalle, invece, la moglie punta contro di lui il dito, in segno di rimprovero: "Rimani ancora fermo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!" (Gb, cap. 2, versetto 9). L'apparizione di due angioletti in cielo ci fa tuttavia capire che un destino felice attende Giobbe, una volta superate le prove.

Lungo la navata sinistra, nella campata presso il presbiterio, si nota infine il bel fonte battesimale: la vasca, in pietra grigia con inserti di marmo verde, è seicentesca; la struttura lignea che la sormonta, invece, va datata fra la fine del Seicento e l'inizio del secolo seguente, e risente dei modi degli attivissimi intagliatori barocchi provenienti dal Biellese: culmina con una raffigurazione del Battesimo di Cristo, a sua volta sormontata da una corona.